

scienza si è sempre riferita e collegata alla matematica pura; questo ci ha portato a considerare «scienza vera» quelle che hanno un linguaggio formalizzato e astratto, privilegiando, con la matematica, la fisica e la chimica, e mettendo in disparte quelle poco o niente formalizzate, come l'economia, la biologia, la medicina, l'agricoltura, appunto quelle più vicine alla vita.

Inoltre abbiamo scoperto chiaramente adesso che, per due secoli, abbiamo considerato la nostra matematica come fosse l'unica matematica possibile. In realtà, ci siamo accorti che ciò non è vero: alla base della matematica, ci sono dei concetti astratti, idealistici, metafisici. Ad esempio, fin dalle medie ci siamo abituati a pensare ai numeri reali come a «tutti i numeri che hanno infinite cifre»; in realtà, in questo caso, non si può pensare a niente di concreto. Questa è stata certo una matematica che ha funzionato, ma non è corretto considerarla «neutrale», perché è indirizzata verso



una precisa «filosofia»; ci ha portato sulla luna, ma ha contribuito a rendere invivibile la terra.

Un altro grandioso abbaglio della nostra scienza, della fisica in questo caso, è la dimenticanza del secondo principio della termodinamica: «Ogni volta che dobbiamo fare una trasformazione termica è bene avvicinarsi alla macchina ideale che la realizza». A dare l'allarme della gravità di questa dimenticanza è stata, nel 1974, la Società

Americana di fisica. Un esempio di come noi siamo lontani ancor oggi dall'applicare questa regola ce lo offre lo «scaldabagno» o la «stufa elettrica»: riscaldare di alcuni gradi la temperatura con l'elettricità, che è energia a migliaia di gradi, è uno sciupio enorme, che non tien conto di questo «secondo principio»; grossolanamente, è come salire su un monte per andare, dal pianoterra, al secondo piano di una casa. Noi non ci preoccupiamo della tanta energia che si consuma a salire: ci pensa lo Stato con i soldi di tutti (producendo elettricità dal calore); a noi resta solo la «dolce fatica» di andare in discesa (ritornando così, di pochi gradi, dalla elettricità al calore).

Ma allora se la scienza, «nuova chiesa» che sostituisce le vecchie chiese in crisi, è inevitabilmente legata a diversi programmi culturali, sociali, economici e politici, siamo oggi nella possibilità di uscire dal fatalismo di un progresso ineluttabile: possiamo cioè decidere di scegliere quale progresso.

in cammino

Direzione spirituale: non padroni ma servi

di don LUCA BONARI

La direzione spirituale accompagna la crescita delle persone nella coscienza ecclesiale e nella capacità di servizio, senza plagiarle o sostituirsi alle loro responsabilità

Abilitarsi a dire di sì

Caratteristica dominante della pastorale giovanile — e, in essa, del momento personale della direzione spirituale — è proprio la tematica vocazionale. Il giovane infatti viene invitato, dalla sua stessa età e dalle sue caratteristiche, ad un'opera di gestazione umana che si gioca tutta tra una chiamata e una risposta. Si può tranquillamente affermare che la direzione spirituale, nell'età giovanile, sia un preziosissimo aiuto — indispensabile direi — perché il giovane sia condotto a vivere, progettare il futuro e costruire se stesso in un contesto vocazionale: ascoltare, capire, sperimentare, decidere.

Il riferimento esplicito e costante del discorso sarà alle vocazioni speciali, alle

Don Luca è vicedirettore del Centro Nazionale Vocazioni, caporedattore della rivista «Vocazioni», docente di teologia pastorale al Lateranum e, «last but not least», parroco a Montalcino (SI). Al seminario di formazione sulla direzione spirituale — Tossignano 24-26 aprile — ha tenuto una lezione sugli aspetti pastorali della direzione spirituale in vista del discernimento vocazionale, da cui riprendiamo ampi stralci.

quali la direzione spirituale deve guardare come meta conclusiva possibile del suo servizio al giovane. Non che tutti i ragazzi debbano diventare preti, suore, frati o consacrati — ci mancherebbe! — ma nel senso che tutti i giovani abbiano una guida tale nella direzione spirituale da essere abilitati a dire sì qualora il Signore li chiami a vocazioni speciali. Poiché è «aperta» a tali prospettive, la direzione spirituale scruta e aiuta un cammino che finirà per essere preziosissimo per ogni stato di vita, anche il

matrimoniale. Finiremo così per renderci conto che i valori educativi fondamentali sono gli stessi per ogni stato di vita. Educare ai valori propri e ai contenuti propri di un itinerario aperto alla dimensione consacrata è educare ai valori e ai contenuti propri di ogni stato di vita.

D'altra parte è pur vero che, quando un giovane chiede questo servizio e ne accoglie con gioia ed entusiasmo la proposta, per le caratteristiche di personalizzazione, costanza e profondità del-

la direzione spirituale, ciò significa che un cammino di fede è già stato seriamente percorso, e la vera domanda che rimane è: «dove» mi vuole il Signore? Qual è la mia vocazione? Ho bisogno di un aiuto per capire in me stesso quale sia la chiamata di Dio e la risposta che egli si attende da me, nella sua Chiesa, per il mondo. Nella mia esperienza di parroco, è sempre andata così: la direzione spirituale è stata esplicitamente richiesta proprio da quei giovani che hanno cominciato a sentire nel loro cuore una chiamata, una predisposizione, un'intuizione. La necessità di discernere è stata la molla motivante della richiesta del confronto col sacerdote.

Dimmi come servi e ti dirò quale vocazione hai

Tre elementi del contesto pastorale appaiono al direttore spirituale determinanti per una valutazione attenta di un itinerario vocazionale, ma anche per ogni itinerario di maturazione verso una fede adulta.

Innanzitutto un amore crescente, feriale, creativo e globale per la vita della comunità cristiana. Un amore umile e semplice, disponibile e da protagonista, personalizzato e non gruppodipendente, acuto ma fuori da ogni atteggiamento polemico. Un amore generoso ed entusiasta per le realtà che fanno la Chiesa e che da essa sono fatte: la preghiera della comunità, la vita sacramentale (Eucarestia e Riconciliazione in primis), la fraternità e la gioia dello stare insieme, i momenti formativi, un amore intelligente per la religiosità e pietà popolare.

Il secondo elemento è la disponibilità, conseguente alla partecipazione nella gestione della comunità. L'itinerario della ministerialità e di un servizio responsabile secondo i carismi propri di cui si è portatori è sempre stato un itinerario decisivo per la maturazione vocazionale. Un amore che non diventi servizio, raramente è così oblativo da poter condurre a vivere con piena coscienza ogni ministero nella Chiesa, una volta compiuta la scelta definitiva.

Molteplici sono gli ambiti pastorali che permettono ai nostri giovani di poter provare la propria capacità di servire la comunità: la catechesi, la liturgia, la carità, offrono larghi spazi di responsabilità laicale crescente. Così pure gli organismi di comunione e di partecipazione, come il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, le varie commissioni parrocchiali, ecc. Pigrizia, stanchezza,



Un momento del seminario di Tossignano diretto da Don Franco Fontana (al centro).

superficialità non sono le migliori alleate in una indispensabile crescita della ministerialità né per l'oggi del giovane, né tanto meno, per il suo domani.

Terzo elemento è l'ansia missionaria, che si manifesta tanto nella sete di evangelizzazione quanto nella continua tensione per la promozione integrale della persona. Sete e tensione che non aspettano né cercano cose grandi, ma si piegano volentieri all'umiltà degli ambienti quotidiani e camminano con le gambe della ferialità familiare, scolastica, ambientale. Solo questo permetterà itinerari crescenti e solide visioni anche universali per una genuina maturazione della dimensione missionaria del cristiano, anche nella prospettiva di una vocazione missionaria «ad gentes».

Il direttore spirituale saprà scrutare, insieme al «diretto», i segni di una crescita proprio in questo crescente desiderio di condividere la gioia dell'incontro con Cristo e la passione per l'uomo che non può che maturare quando un cuore batte all'unisono con quello di Colui che ha dato la sua vita perché i fratelli abbiano la vita e l'abbiamo in abbondanza. Un amore vero trabocca, si espande, va «verso», è generativo, è

uno stimolo permanente.

Si tratta di elementi essenziali di discernimento vocazionale, ma anche di sicura crescita della coscienza ecclesiale (che poi finiscono per essere la stessa cosa), e la direzione spirituale scoprirà nel loro crescente sviluppo il dato centrale della semiologia vocazionale in prospettiva ecclesiale. Se questa crescita non avviene, desterà forti dubbi nel direttore spirituale ogni altro tipo di spiritualità pur apparentemente interessante.

All'inizio è difficile, ma dopo è peggio

Ultimo aspetto di questo rapporto tra direzione spirituale, discernimento vocazionale e contesti pastorali della comunità cristiana è quello che interviene al momento della decisione vocazionale. È il momento più delicato, difficile, impegnativo. La direzione spirituale sarà importantissima come aiuto nel superamento di resistenze, caratteristiche di ogni fase conclusiva di ogni itinerario vocazionale.

L'andare fino in fondo come persone nella famiglia, nel gruppo, nella parrocchia, con una identità cristiana che non ha più bisogno di puntelli per essere

genuina, puro atto di fede e con una radicalità evangelica coraggiosa, serena, nascosta, diventa il tragitto necessario per capire davvero dove, come e quando, il Signore mi vuole con sé. L'impegno pastorale si connoterà di una grande e verificabile serietà nel giovane, e la direzione spirituale saprà cogliere e stimolare questa serietà.

Il direttore spirituale deve saper aiutare nel necessario distacco da un'esperienza tranquilla e appagante verso un «di più». Magari sarà il momento di proporre esperienze «diverse», aperte anche ad altre realtà: un corso di esercizi spirituali con temi impegnativi e persone nuove, una settimana di orientamento vocazionale con giovani diversi dai soliti amici del gruppo, e così via.

Da ultimo vanno seguiti con grande attenzione i primi passi nelle nuove

realtà formative, quali il seminario, il noviziato, ecc. La continuità va garantita, con il giusto distacco, ma senza traumatiche forzature, che non servono a nessuno.

La direzione spirituale non è un plagio né si sostituisce mai alle responsabilità proprie e personali di colui che è diretto. Il direttore spirituale è il servo di una crescita. Negli aspetti pastorali che io ho cercato soltanto di accennare — e che avrebbero bisogno di ben altro approfondimento — tale servizio trova utili e insostituibili verifiche. Se non crescono nel cuore del giovane i sentimenti, gli atteggiamenti e le azioni che abbiamo cercato di delineare, non si abbia timore di nutrire forti sospetti sulla genuinità di una chiamata e ancor più sulla sincerità di una risposta.

Vocazioni: progetto di un decentramento

di don FRANCO FONTANA

Il Centro Regionale Vocazioni è un organismo di collegamento. Si è dato un progetto operativo non per mania di efficienza, ma per desiderio di continuità nella pastorale vocazionale

Don Franco è sacerdote salesiano dal 1980. Nella sua comunità è padre spirituale e responsabile della pastorale vocazionale per la regione Emilia. Da quasi due anni è direttore del Centro Regionale Vocazioni di Bologna. Gli abbiamo chiesto di presentarci le caratteristiche, i compiti, i progetti di questa struttura pastorale, forse ancora troppo poco conosciuta al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori.

Cosa c'è dietro le sigle

La pastorale vocazionale della Chiesa in Italia dispone di strutture ormai ben collaudate a livello diocesano, regionale, nazionale. Il Centro Nazionale Vocazioni è un organismo di formazione, animazione e programmazione, nel quale si trovano rappresentate tutte le vocazioni. Perché il suo lavoro sia veramente fruttuoso, ogni Chiesa particolare ha il suo Centro Diocesano Vocazioni, che recepisce, a livello locale, le proposte e le indicazioni date a livello nazionale. Siccome poi, da che mondo è mondo, i rapporti fra centro e periferia sono quasi sempre molto difficoltosi, fra i due si colloca il Centro Regionale

Vocazioni, per favorire la capillarizzazione di quanto viene proposto a livello nazionale. Come dice l'introduzione del nostro «Progetto operativo»: «Il Centro Regionale Vocazioni, guidando e stimolando, è un organismo di collegamento che cerca di evitare lo "scollamento" facendosi carico ed aiutando le comunità ecclesiali e i singoli Centri Diocesani Vocazioni a preparare un piano di lavoro che sia attento alle esigenze e alle istanze di ogni singola comunità».

Il Centro Regionale Vocazioni ha un Consiglio, formato da una trentina di membri in rappresentanza di tutte le vocazioni, che si riunisce quattro volte all'anno. Dispone ancora di un organi-

simo più ristretto, l'Ufficio, formato da cinque membri, che è il vero motorino di tutte le attività del Centro. All'interno di quest'ultimo, i Vescovi della regione scelgono un rappresentante che coordina tutto il lavoro come Direttore.

«Segni particolari»

Per delineare il volto caratteristico del nostro Centro Regionale Vocazioni, mi pare di poter richiamare tre elementi essenziali. Il primo è la comunione che, con grande soddisfazione, ho trovato già presente al momento del mio incarico di direttore. Questa comunione diventa per se stessa comunicativa e contagia un po' tutti i membri, così come capita per la gioia e la passione per le vocazioni.

La seconda caratteristica è l'esigenza di proporre itinerari di formazione per gli animatori vocazionali. Precedentemente sono state fatte scuole per animatori; ora abbiamo in progetto seminari ed assemblee su tematiche vocazionali.

La terza caratteristica è che, con una certa caparbia, ci siamo voluti dare un progetto. Tutte le persone che hanno ricevuto incarichi nei nostri Centri sono presenti a tempo determinato: ciò che dà continuità al lavoro, ciò che dà la possibilità di vedere i frutti di un impegno lineare e coerente è un progetto che dia un orientamento di fondo al lavoro di questi anni.

Progetto operativo cerca operatori

L'elaborazione del «Progetto operativo vocazionale regionale», che come Centro Regionale Vocazioni ci siamo dati, ha richiesto quasi due anni di lavoro, l'elaborazione e la discussione di due bozze preparatorie, la valutazione di tutte le osservazioni che ci sono pervenute dai vari Centri Diocesani. Questo progetto può forse dare l'impressione di efficientismo, tuttavia, se da un lato non dobbiamo dimenticare che vivendo in un mondo organizzatissimo non possiamo ridurre la nostra pastorale vocazionale ad interventi sporadici ed occasionali, dall'altro non viene persa di vista l'anima di ogni attività pastorale. Così si legge nell'introduzione del documento: «Anche se questo progetto operativo, che tenta di calare nella realtà regionale quello nazionale, è orientato ad animare l'azione con la proposta di linee programmatiche, tuttavia è costantemente presente la certezza che le vocazioni sono un dono di Dio e non il frutto di una strategia umana; e anche la consapevolezza che è più importante creare il senso di Chiesa attra-